


sorpresa, ho scoperto che i ragazzi del posto rispettano queste pitture; pur essendo ad altezza d'uomo, nessuno fino ad oggi li ha toccati e ormai da due anni fanno bella mostra di sé.

Un fatto che ci fa molto piacere è che vengano da ogni parte scolaresche a farsi le foto vicino ai murales. Dicono: «Non ci basta vedere il barocco che impreziosisce la vostra città, ma anche questa forma d'arte che a noi giovani piace molto».

Un giorno un architetto mi ha detto: «Ma lei ha studiato architettura? Cosa lo ha spinto a fare questo?». Ho risposto: «È stato l'amore per la mia gente; volevo far sentire concretamente che amiamo anche le case in cui viviamo, che i rapporti tra le persone possono essere diversi, anche grazie ai murales». 

sulle tracce di un sogno

Naseem a 15 anni dall'adozione parte alla ricerca delle sue origini indiane

di **Giovanna Pieroni**

I bambù sparsi dovunque, gli alberi di mango, i ruscelli e i canali d'acqua dappertutto. Naseem è finalmente a Mazgama nell'India nordorientale. In tanti sono lì ad aspettarlo, corrono ai lati della strada e sui muretti. Centinaia di bambini, i genitori,

nonni, parenti, abitanti di Mazgama e dei villaggi vicini: una folla lo guarda percorrere in senso contrario quella strada che, nell'innocenza dei suoi 8 anni, aveva imboccato, conducendolo lontano, nell'immensità delle campagne indiane fino a perdersi nella grande città di Delhi. Accolto tramite adozione internazionale dalla famiglia di Savino e Anna Campana, Naseem vive ben integrato a Firenze, ma il bisogno di mettere insieme i pezzi della sua vita non lo ha mai abbandonato.

«Naseem – spiega la madre Anna – ha cominciato a parlarci della volontà di ricercare le sue radici indiane a 17 anni, dopo una fuga di 10 giorni a Roma. Non ci aveva mai raccontato nulla della sua storia perché parlandone temeva di sciupare i ricordi, considerati uniche tracce a disposizione per tornare al suo villaggio».

Naseem era scappato di casa per fuggire ad una punizione del padre un giorno di autunno quando aveva 8 anni, dopodiché, fattosi prendere dalla curiosità di esplorare, era salito su un treno che l'aveva portato lontano senza più riuscire a tornare a casa. Nell'adolescenza le incomprensioni coi genitori sono inevitabili, ma tensioni e silenzi di un figlio adottivo sono ancora più complessi. «Riconoscere – raccontano Anna e Savino – le sue radici, la sua famiglia d'origine, gli dà le condizioni per avere un'identità compiuta. Inoltre Naseem combatteva il nostro amore, “voi mi volete fare vostro figlio, ma io non sono vostro figlio”, quindi è stata una lotta dura fargli credere nel nostro affetto».

La ricerca del suo villaggio, Naseem, la vuole fare da solo. Ma poterlo trovare, senza conoscerne nemmeno il nome nell'immensità dell'India orientale, è una missione impossibile. Per i genitori, è una grande preoccupazione, ma Naseem è risoluto: festeggerà il suo 23esimo compleanno nella sua terra. A sostenere e accompagnare il sogno di Naseem, è Manikant Gupta, ingegnere informatico indiano, che la famiglia Campana aveva incontrato in aeroporto, tornando dal viaggio dove aveva adottato Naseem. Egli traccia un itinerario nel Bihar sulla base dei ricordi frammentari della sua vita e attiva da Londra, dove risiede, una squadra costituita da un interprete, un medico, una troupe televisiva, la collaborazione della polizia.

Grazie a Manikant, Naseem, contro ogni speranza, riesce a ritrovare la strada di casa così da quel primo viaggio in India nel 2013, ne sono seguiti altri 9.

I soggiorni abbastanza lunghi gli hanno permesso di recuperare la lingua madre ed essere in grado di comunicare senza intermediari con i suoi familiari e i 18 nipoti indiani.

Sulle tracce di un sogno è una vicenda vera, corale, con protagonisti di Paesi, culture e religioni diverse e un libro di Daniele Gouthier. 